

E vissero felici e circensi

Ainoha sorrideva sempre a mezza bocca e piangeva solo da un occhio. Il fatto è che ad Ainoha non erano mai piaciuti gli estremi, per questo divenne equilibrista, per andare nella via di mezzo.

Racconti brevissimi, fortemente simbolici, quasi piccole poesie “in prosa”, dove il circo è metafora della vita. I personaggi del circo Cataclismo sono creature speciali: sembrano vivere ciascuna in una sorta di contrappasso, destinate a fare i conti con la loro stessa essenza, costrette a superare i propri limiti, pena l’infelicità; in altre parole invitati a non limitarsi a vivere, ma a imparare a saper vivere. L’uomo cannone non vuole accendere la miccia, in attesa dell’amata che non ha coraggio di cercare. La veggente si interroga sull’utilità di conoscere il futuro rispetto, piuttosto, al saper vivere il presente. L’uomo incatenato “fugge” quotidianamente dalle catene, ma il suo sogno è “fuggire dalle fughe” per cambiar vita ed essere finalmente libero. La trapezista soffre di vertigini e vive la solitudine delle altezze, dando tanto spazio alla paura da rendersi infelice “L’uomo cannone, da lì dentro, le cantava canzoni quasi dimenticate, che uscivano sparate dal cannone e scintillavano nel più profondo dell’anima. Non posso scendere... ho le vertigini – disse, quasi a se stessa”. La funambola racconta le emozioni, l’importanza di viverne l’intensità, senza scegliere la “via di mezzo”, il falso equilibrio dell’indifferenza e del vuoto, perché il vero equilibrio è tra forze opposte. L’irascibile domatore di pulci finirà con l’esserne domato. Il pagliaccio morirà per un unico, breve, momento di serietà per non aver afferrato il senso di una barzelletta, ma “sembra che se avvicini un orecchio alla sua tomba, puoi sentire come si stia sbellicando dalle risate. Al defunto Ding Dong costò, ma alla fine la barzelletta la capì”. Chiudono la vicenda l’uomo cannone e la trapezista finalmente insieme, capaci di superare le insicurezze e vivere questo circo, per assurdo e paradossale che sia, “sforzandosi” di essere felici. Quattordici racconti trasognati, in cui una realtà verosimile trapassa di continuo nel paradosso, servendosi di linguaggi comunicativi di ogni sorta, in un vero e proprio “concerto” di immagini e parole, lasciandoci sperimentare a livello sensoriale la capacità tecnica di un montaggio grafico impeccabile. L’intero libro è una storia a più voci, dove i richiami fra i personaggi sono rapporti di affetto, dimenticanze, ricordi, sempre coerenti con la logica paradossale della realtà in questione; il tutto trova poi una sua “quadratura” con l’uomo cannone, che apre le vicende in attesa dell’amata e chiude coronando il suo amore. I racconti vanno dal breve al brevissimo, laddove i brevi sono dotati di una logica che si conclude in sé, mentre i brevissimi sono veri e propri flash emotivi, “immagini” cariche di significato che conservano, però, un che di incompiuto, stimolando un’inevitabile eco di domande e riflessioni. Il libro è in tutti i sensi un oggetto di gusto, che dà piacere nell’entrarne in contatto, e che conseguentemente educa al bello, insegna a goderne, a saperlo riconoscere e cercare; da un punto di vista meramente fisico è un albo illustrato molto ricercato, come tutte le pubblicazioni “Orecchio Acerbo”, ben note per la cura e la scelta dei materiali. L’editore in questione nasce infatti a Roma come studio grafico, e in seguito si imbarca nel mestiere di editore per ragazzi. O almeno così si definisce, seppur non di rado le pubblicazioni lascino pensare a una narrativa illustrata per tutte le età; verificando però, con rammarico, la non esistenza di tale genere di narrativa aperta ad un pubblico anche adulto, evidentemente condannato a non godere di illustrazioni se non nel caso dei fumetti, dovremo annoverare le edizioni “Orecchio Acerbo” solo come edizioni per ragazzi, dai titoli di altissima qualità, capaci di raccogliere il favore di un gusto raffinato e colto. Ma essendo l’editore arguto e competente, da poco tempo a questa parte, ha fatto la scelta di accompagnare i propri prodotti al relativo “foglietto illustrativo” che ne indica posologia e indicazioni come fossero un medicinale, così da renderne nota la “sommministrabilità” a tutte le età della ragione, affinché ne possano godere piccoli e grandi, purché appassionati. Ne deriva, anche in questo caso, che l’indicazione d’età è puramente orientativa. In quarta di copertina si indica dai 9 anni in su; trattandosi di racconti che giocano sulla metafora potranno ricevere diversa lettura a diverse età, seppure per colori, atmosfere,

scelte di immagini e toni saremmo portati a pensare a una rispondenza maggiore presso un pubblico adulto. Autore e illustratore hanno il volto di Riki Blanco, già autore per “Orecchio Acerbo” di Un libro solo per miopi (e non), suo esordio nella letteratura per l’infanzia; Cuentos pulga, titolo originale, viene pubblicato dall’editore spagnolo Thule Ediciones e poi tradotto per “Orecchio Acerbo” da Anna Ciamitti. Di sicuro è un libro che si legge più e più volte come le poesie, che vuol giocarsi in un universo caleidoscopico, in cui tutto sembra sospeso fra l’oggi, il domani e il sempre, in cui ogni personaggio è in cerca di risposte, che potrebbero non arrivare mai o sopraggiungere repentine, profilando una nuova vita, nuove speranze, nuovi colori.

*Francesca Fratejacci*